

Cultura

16 luglio 2012

VIZI CAPITALI 7

AVARIZIA: Avere, troppo avere q

Si conclude oggi al Festival di Spoleto (Domenico) il ciclo di prediche sui 7 vizi capitali. Pubblichiamo qui stralci dell'omelia di monsignor arcivescovo di Spoleto, sull'«Avarizia». Per leggere «www.avvenire.it» il testo integrale di t

INTRODUZIONE

Un giovane desidera entrare in monastero e il padre lo interroga per sapere se è veramente deciso a lasciare il mondo: Se tu avessi tre monete d'oro le cederesti al cuore, padre. E se avessi tre monete d'argento le cederesti al cuore, padre. E se avessi tre monete di rame? No, padre. Il monaco stupefatto. Perché le ho!

Possedere è legittimo. Il problema inizia quando le cose che ci posseggono noi. O ci ossessionano. Il de

accumula senza sosta è destinato ad essere mai speso: «Se spendo il denaro e non posso più consolarmi nella carità, l'accumulato mi servirà in qualsiasi momento».

La Scrittura considera l'avarizia un grave peccato che sfida Dio, giacché ne occupa il posto: «Non amate i padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire sia la ricchezza che Dio» (Mt 6, 24), dice Gesù. Se noi, nei confronti del danaro, ci risulterebbe come se fossimo imposti o le contravvenzioni?

CHE COS'È L'AVARIZIA?

Come l'orgoglioso, il lussurioso ed il goloso, il peccatore è definito peccatore e vizioso non perché ama questo mondo, ma perché il suo amore per il danaro è smisurato. Massimo il Confessore spiega che il peccato non è il possesso del danaro, ma con il suo uso, cioè il danaro cessa di essere un mezzo e diventa un fine (*Centurie sulla carità*, III, 4) . «Io sono ciò

l'avaro, e pone nell'avere la radice del suo male. Invece egli cerca il dominio esclusivo, economico, non un gioioso godimento.

Esistono due specie di avarizia: materiale

1. L'avarizia materiale

Louis de Funès, il grande comico francese, era pagato in moneta ma con un assegno. «Aveva in tasca un assegno del commediografo Pierre Ricard - che i tassisti gli assegni preferivano conservarli per motivi di sicurezza visto? È un assegno di de Funès. Risultato: denaro».

Ciò che è vero per il denaro vale anche per i beni: mobili, macchine, abiti, scarpe, francobolli, ecc. Si accumulano e li si ricerca in maniera sfrenata per appagare la sete che ci divora. Alla base di tutto troviamo l'amore per il danaro, senza il quale i beni sarebbero accessibili.

I Padri della Chiesa distinguono tre momenti

materiale:

- l'attaccamento del cuore al danaro, cioè proprio;
- il desiderio di acquisire incessantemente cupidigia o l'avidità;
- l'ostinazione nel possesso, cioè l'assenza

E Geoffrey Chaucer, autore inglese del X suoi "Racconti di Canterbury": «La differenza cupidigia è questa: la cupidigia consiste nel non si ha e l'avarizia sta nel tenere e serbata senza giusta necessità» (*Milano 1981*, p.

2. *L'avarizia spirituale*

La possessività non si riferisce solo al denaro, ma anche a

* il tempo. Balzac diceva del padre di Eugène Grandet, Omnibus, 1999, tome I, p. 411). Teresa di Gesù Bambino offriva a Dio il tempo

perché ne potesse disporre a suo piacere

* i servizi. La vita associativa e la vita politica sono caratterizzate da personaggi che non arrivano mai a “staccarsi” dallo spazio ai più giovani. Nell’ambito del volo ecclesiale succede spesso di incontrare persone che diventano come “proprietarie” delle loro istituzioni e si attaccano gelosamente al loro servizio e al loro potere come l’edera si abbarbica al muro. «Ci scorderò una volta diceva un prete - che danno veramente tutti. Una tale possessività genera confusione, impazienza. San Francesco d’Assisi la detestava e ne parlava frequentemente.

* la vita spirituale. San Giovanni della Croce nei fedeli i segni di cupidigia spirituale: evidenze che sono «insaziabili di libri che trattano di spiritualità e di cose che sono «Ciò che rimprovero è l’attaccamento del cuore alle cose attribuite alla fattura o al numero e alla bellezza, che sono molto contrarie alla povertà di spirito» (Lettere, n. 1).

L'AVARIZIA SI NASCONDE

Il peccato rende ciechi. E l'avaro si protegge giustificandosi. Già nel XVI secolo, san Francesco constatava che non si confessava il peccato al mondo vorrà mai ammettere di essere essere contagiati da questo tarlo che inarrenduce adduce a scusa il pesante fardello dei figli crearsi una solida posizione. Non si possi trova sempre un motivo per avere di più: più degli altri non ammetteranno mai di essere coscienza, sono assolutamente convinti che è una febbre maligna, che più è forte e br insensibili» (*Introduzione alla vita devota,*

Per l'avaro la mancanza di beni è tanto di privazione del mangiare per il goloso. Il di nostra relazione alla sicurezza, che è un fondamentale dell'uomo. Dopo aver tentat nessuna delle quali però appare sufficient volontà di accedere ad una condizione di dovuta al volume del conto in banca, rifles sostituire con il denaro qualità o nobiltà u

riconosce carente -, gli antropologi hanno finalmente alla paura della morte che tenta l'ossessione della fortuna economica. Ris accumulo di beni: quali sintomi migliori per paura del domani, cioè della morte?

COME RICONOSCERE L'AVARIZIA?

Sei avaro «se desideri lungamente, arder inquietudine i beni che non hai», scrive al Sales nella sua Introduzione alla vita dev

1. Desiderare lungamente

«Dare è un verbo per il quale ha una tale mai “Vi do il buongiorno”, ma “Vi presto il Flèche del suo padrone Harpagon (Molière 4). L'avarico teme costantemente di non perdere dunque, tiene tutto per sé. E se dona qualcosa Harpagon non smette di pensare ai soldi parla con loro, li conta e racconta, ossessivo possedere sempre di più.

2. *Desiderare ardentemente*

C'è dell'infinito nel desiderio di denaro. Si «Ogni essere che possiede in abbondanza è troppo povero», sottolinea acutamente san Giovanni Crisostomo (Omelia sulla Lettera ai Colossesi, 50). E San Giovanni Crisostomo definisce questa “bulimia dell'anima” che soffoca i desideri come la rimpinza di alimenti, più ne desidera. Spirito dei desideri al di là di ciò che possiede» (*Omelia su Timoteo*, VII, 2).

3. *Desiderare con inquietudine*

Il taccagno non ripone la sua fiducia in Dio e dorme tra due guanciali ma sul suo denaro in permanenza. «Il ricco, anche quando riceve una perdita, teme di subirne», spiega ancora san Giovanni Crisostomo (Omelia sull'Epistola ai Romani, 1). «Una volta raggiunta la ricchezza perniciosa è di conservare tutto quanto si è acquisito con il denaro» (in *Job*, VI, 19). San Francesco d'Assisi testifica che l'oro è “dell'oro” da proibire ai suoi frati di toccare moneta. Perché, a forza di suscitare preoccupazione, accaparra lo spirito. E prima o poi giunge insidiosamente il primo posto; ciò che è p

È opportuno qui riascoltare Gesù che racconta un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante a sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere così, disse: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei servi: Anima mia, hai a disposizione molti denari, riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio la notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E ti dirà: preparato, di chi sarai?". Così è di chi accumula ricchezze e non si arricchisce presso Dio» (cf *Lc 12*, 18-21).

L'AVARIZIA PECCATO CAPITALE

«Il peccato trascina al peccato; con la ripetizione genera il vizio. Ne derivano inclinazioni per il male, la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male. In tal modo il peccato tende a riprodurre altri peccati. Alcuni peccati «sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 1865-1866).

Figlie dell'avarizia sono, secondo San Gr l'insensibilità del cuore, come avviene pe indifferente al povero Lazzaro che geme (19-30); l'inquietudine nel possesso, come di La Fontaine (*Le savatier et le financier*, violenza nell'appropriazione (quante fami momento dell'eredità?); il furto e anche il Iscariota tradisce il suo Maestro per trenta della tristezza: «ché tutto l'oro ch'è sotto l quest'anime stanche non potrebbe farne Dante nella Divina Commedia (*Inferno*, ca ama il denaro non è mai sazio di denaro e non ha mai entrate sufficienti», ricorda an 9).

A proposito della tristezza dell'avarò, Gio suo Mastro don Gesualdo che quando il p essere malato decide di dare un ultimo sa proprietà: «Disperato di dover morire, si r e tacchini, a strappar gemme e sementi. distruggere d'un colpo tutto quel ben di D a poco a poco. Voleva che la sua roba se disperata come lui» (IV, 4).

L'avarizia è un fardello che appesantisce la conversione, il cambiamento di vita, l'impegno. Nel Vangelo, un giovane mosso da un progetto di perfezione incontra Gesù, che lo guarda e gli dice: «Se vuoi essere perfetto, và, vendi quello che hai e dai ai poveri». A queste parole, il giovane se ne andò con molti beni. E Gesù commenta: «In verità io dico: il ricco entrerà nel regno dei cieli» (cf *Mt 19*).

Al di là della sfera personale, la cupidigia si manifesta in forme devastanti su scala sociale: in Brasile, l'80% della popolazione vive a meno del 10% della popolazione; le ricchezze africane sono saccheggiate da qualche decennio; nel mondo sono violati e danneggiati per i diritti dei più immediati? E poi: il fenomeno della mondializzazione si interroga. Se, come diceva Giovanni Paolo II, il libero mercato sia lo strumento più efficace per rispondere efficacemente ai bisogni» (C 34), abbandonata a se stessa, senza regole, la mondializzazione strettamente economica è un'avidità e di tutti gli interessi (la crisi che stiamo vivendo anche in Europa ne è prova lampante...).

UN “DECALOGO” CONTRO L’AVARIZIA

Si tratta di lavorare in positivo (dare giusto) e in negativo (praticare il controllo delle proprie risorse, anche la rinuncia).

1. Non sottovalutare questo vizio

«Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cosa che si muove perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vanità non si sa che egli possiede», dice Gesù (Lc 12, 14). L’avarizia è una malattia di poca importanza per i medici, dice Giovanni Cassiano. Chiunque abbia ceduto al desiderio di una piccola somma di danaro, presto si accende all’avarizia di mettere radici nel suo cuore presto infiammato da un desiderio più violento (Istituzioni cenobitiche, VII, 20).

2. Ricordarsi l’origine dei beni

Il denaro e la proprietà non vengono da noi ma da Dio. Certo, si devono al nostro lavoro ma, in ultima analisi, da Dio. «L’avarico - diceva il Curato d’Ars - è c...

mangia le ghiande senza sollevare la testa
vengono» (*Pensieri*).

«Dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore
ancora Gesù. San Francesco di Sales pro
«Gli alcioni fanno i nidi in forma di palma
una piccola apertura in alto. Li piazzano e
costruiscono così solidi e impermeabili che
dovessero travolgerli, le acque non penet
sempre a galla in mezzo al mare, sul mar
Così deve essere il tuo cuore, aperto solt
impenetrabile alle ricchezze e ai beni cad
vita devota, L. III, cap. 14).

3. Ricordarsi il fine dei beni

Il denaro ed i beni non sono destinati unic
guadagnati: «L'uomo - afferma il Concilio
questi beni, deve considerare le cose este
possiede non solo come proprie, ma anch
senso che possano giovare non unicame
altri» (*Gaudium et spes*, 69). E il Catechis
Cattolica commenta: «La proprietà di un b
possiede un amministratore della Provid

e spartirne i frutti con gli altri e, in primo luogo con i congiunti» (n. 2404).

4. Praticare la sobrietà

Felice colui che si accontenta di quello che abbiamo portato nulla nel mondo e nulla in noi (1 Tm 6, 7). E siccome l'attività professionale e la remunerazione, è importante sapere anche che la cupidigia onorando il riposo di cui abbiamo quello domenicale: il giorno festivo «sospeso dalle attività quotidiane e concede una tregua. È un giorno di liberazione dalla schiavitù del lavoro e il culto del denaro», della Chiesa Cattolica (n. 2172).

5. Esercitare la fiducia

Dietro al bisogno di sicurezza si nasconde una confessata mancanza di fiducia, quasi un'incapacità di affidarsi alla Provvidenza. Ora, l'accumulare fortuna è un peccato. Già abbiamo ricordato la storia di un uomo ricco che si abbandonò alle sue ricchezze: «Stolto, questa notte stessa ti sarà tolta. E quello che hai preparato, di chi sarà?» (Lc 12, 21). E abbandonarsi alla Provvidenza non significa non essere previdenti: ne andrebbe non solo della propria

per far fronte ad ogni evenienza imprevisibile;
giustizia (evitare il più possibile di essere

6. Praticare la generosità

Imparare a donare gratuitamente, senza restrizione. La Scrittura non cessa di ripetere: «L'offerta di ciò che riempie il tuo granaio e il tuo frantoio» (*Es 22, 28*); «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt 10, 28*); «Date e con la misura con la quale misurate, sarà dato a voi» (*Lc 6, 38*).

7. Ricordarsi dei poveri

Nella parabola del ricco cattivo, la Scrittura ricorda il povero (Lazzaro), ma non al ricco (*Lc 16*), la cui esistenza si riduce infatti a quella dei suoi servi. Le illustrazioni della parabola rappresentano il ricco in atto di guardare il povero alla porta (*57v. e 58r.*), sottolineando così la responsabilità del ricco. La sanzione sarà terribile: l'eternamente nella tristezza bruciante dell'Inferno, invece della felicità del seno di Abramo.

San Basilio di Cesarea scrive: «Da dove queste enormi ricchezze che porti con te nell'oro, ma da dove ti viene tutto questo? Le ricchezze ti si sono appicciate addosso per le tue stesse membra. Lo prova il fatto che ti vengono sottratte, proprio come se fossero vengano strappati dal tuo corpo. Se avessi avessi condiviso il pane con l'affamato, se fossero state aperte a ogni tipo di ospite, gli orfani e ti fossi curvato con pietà sugli adesso sentirti rattristato a causa delle tue ironico: «Che grande pazzia: quando era metallo grezzo, l'oro veniva dissotterrato invece, che lo si è portato alla luce, lo si s aggiunge: «La verità è un'altra: sotterrando hai sotterrato il tuo cuore ... Tu non conosci ho nulla, non ti do nulla perché sono povero non possiedi alcun bene: sei povero d'amore povero di fede in Dio, povero di speranza *ricchezza* (su Lc 12, 18), passim).

8. *Essere concreto nel dono*

Perché non riflettere ad inizio anno alla p

destinare ai diversi settori della vita? È l'c
valutazione dei propri beni: ciò che non è
o più (abiti, utensili, mobili, veicoli) è vera

9. Rovesciare le prospettive

Invece di promettere: «Farò beneficenza
assicurato il necessario» (ciò che non si f
urgenze temporali divorano le migliori risc
«Riservo tale percentuale del mio budget
meno fortunato di me». «Nessuno è così
niente da condividere e nessuno è così ri
di niente», soleva dire il Beato Giovanni F

10. Meditare sulla croce

La Passione è la più grande forma di pov
accetta di essere spogliato delle sue vest
tunica senza cuciture, tessuta tutta d'un p
Gv 19, 23); abbandona ogni dignità legata
quella ricchezza incomparabile che è il sc
amicizia: Pietro, Giacomo e Giovanni dor
agonia al Getsemani (*Mt 26, 36-46*); gli al
abbandonarono e fuggirono» (*Mc 14, 50*)
della consolazione del Padre suo, come t

straziante: «Mio Dio, mio Dio, perché mi l
15, 34). La contemplazione della Croce c
attaccamento smisurato ai beni terreni e c
sbagliate. Essa testimonia della infinita lik
la vita per noi, Gesù ha donato tutto (cf G
ricco, si è fatto povero perché diventassir
sua povertà (cf 2 Cor 8, 9).

IN CONCLUSIONE

«Il danaro è un buon servitore ma è un ca
scrittrice francese Françoise Sagan. Dopo
effetti devastanti della passione per i sold
dice : «Un piccolo fuoco è sufficiente per
quantità di legna; e con l'aiuto di una sola
passioni che abbiamo descritto. Questa v
generata dall'esperienza e il gusto di Dio
che dovremo rendere all'ora della nostra
sedicesimo gradino, n. 26). Collocandoci
fronte alla morte, ogni cosa trova il suo gi
sua giusta collocazione.

*Una notte, un vecchio indiano raccontò a
«Figlio mio, la battaglia nel nostro cuore è
Un lupo è maligno: è collera, gelosia, tristezza,
avidità, arroganza, autocommiserazione,
inferiorità, falso orgoglio, superiorità; è l'egoismo,
gioia, pace, amore, speranza, serenità, umiltà,
benevolenza, immedesimazione, generosità,
e fede».*

*Il nipote, dopo averci pensato per qualche giorno,
nonno: «Quale dei due lupi vince?».*

*Il vecchio rispose semplicemente: «Quello che
scegli di nutrire».*

Auguro a voi e a me di saper scegliere ciò che
nutrire.

Renato Boccardo

© riproduzione riservata